

Наслеђе **53**

▶ ЧАСОПИС ЗА КЊИЖЕВНОСТ, ЈЕЗИК, УМЕТНОСТ И КУЛТУРУ
Journal of Language, Literature, Arts and Culture

ГОДИНА XIX / БРОЈ / 53 / 2022
YEAR XIX / VOLUME / 53 / 2022

ФИЛУМ

Филолошко-уметнички факултет, Крагујевац
Faculty of Philology and Arts, Kragujevac

Nikola D. Vujčić WÖRTERBÜCHER ZWISCHEN ÜBERSETZUNG, WORTSCHATZLERNEN UND DIDAKTIK. EINE UNTERSUCHUNG ZUR WÖRTERBUCHBENUTZUNG DER GERMANISTIKSTUDIERENDEN IN SERBIEN	9–26
Тања З. Русимовић ПОКАЗНЕ ЗАМЕНИЦЕ ЗА ИДЕНТИТЕТ КАО АНАКАТАФОРИЧКИ ЕНДОЦЕНТРИЧНИ АНТЕЦЕДЕНТ РЕЛАТИВНЕ КЛАУЗЕ	27–41
Тијана Н. Кукић АНАФОРА И УПОТРЕБА ЧЛАНА У ИТАЛИЈАНСКОМ ЈЕЗИКУ	43–59
Јелена Љ. Спасић ИДИОСТИЛ КОЛУМНИ МОМА КАПОРА У <i>ВОДИЧУ КРОЗ СРПСКИ МЕНТАЛИТЕТ</i>	61–76
Лена З. Нинковић ДИСКУРЗИВНЕ СТРАТЕГИЈЕ У СВЕТЛУ КОГНИТИВНОЛИНГВИСТИЧКОГ ПРИСТУПА: ДИХОТОМНА КОНСТРУКЦИЈА ДРУШТВЕНИХ УЛОГА У МЕДИЈСКОМ И (МЕЗО)ПОЛИТИЧКОМ ДИСКУРСУ	77–93
Tamara N. Janevska THE INTELLECTUAL DOMAIN: CONCEPTUALIZING SOME ASPECTS OF MENTAL ACTIVITY IN ENGLISH AND SERBIAN	95–110
Snežana M. Zečević THE PROJECT-BASED LEARNING APPROACH IN TEACHING ENGLISH AT THE TERTIARY LEVEL OF EDUCATION: CLASSROOM EXPERIENCE	111–127
Георгина В. Фреи УСПЕШНОСТ И ВАРАЊЕ НА Е-КОЛОКВИЈУМУ: ЕВАЛУАЦИЈА ИЗ УГЛА СТУДЕНАТА	129–150
Јелена Б. Бакалуца АНАЛИЗА ДИДАКТИЧКОГ ДИСКУРСА У ФУНКЦИЈИ ПИСАЊА ПРИПРЕМЕ ЗА ЧАС ФРАНЦУСКОГ ЈЕЗИКА	151–167
Милена М. Видосављевић АНАЛИЗА МУЛТИМОДАЛНИХ АКТИВНОСТИ СТУДЕНАТА ХИСПАНИСТИКЕ,	169–184
Ивана Ђ. Ђорђевић О ПОДЕЛИ РЕЧИ НА КРАЈУ РЕДА У ПИСМЕНИМ ЗАДАЦИМА	185–201
Milena M. Kaličanin DIGITAL LITERATURE: DEFINITIONS, EMERGING FORMS, ACADEMIC CONTEXTS	203–214
Ана С. Живковић СИМБОЛИЧКИ И ПОЛИТИЧКИ ИДЕНТИТЕТ БЕОГРАДА И САРАЈЕВА У РОМАНУ <i>ГОСПОЉИЦА</i> ИВЕ АНДРИЋА	215–228

Јелена Б. Ђукић ЕЛЕМЕНТИ ПОПУЛАРНЕ КУЛТУРЕ И ЊИХОВА ФУНКЦИЈА У ДОРУЧКУ КОД ТИФАНИЈА ТРУМАНА КАПОТЕА И БЛЕЈКА ЕДВАРДСА	229–245
Александра Ч. Вукотић ТАЈНЕ УВЕЋАЊА: ТЕХНОЛОГИЈА И ИМАГИНАЦИЈА У ДЕЛУ ДОНА ДЕЛИЛА И МИКЕЛАНЂЕЛА АНТОНИОНИЈА	247–265
Бојан М. Марковић ПОЕЗИЈА ВАСКА ПОПЕ У КОНТЕКСТУ НАСТАВНЕ ИНТЕРПРЕТАЦИЈЕ И УЧЕНИЧКЕ РЕЦЕПЦИЈЕ	267–281
Rosanna Morabito ZHANARIJA ORFELIN E IL <i>CANTINIERE</i> SERVO	283–298
Снежана Ј. Милојевић МУЧЕНИЧКА СМРТ СВЕТОГ КНЕЗА ЛАЗАРА – МЕДИЕВИСТИЧКО ГЛЕДИШТЕ	299–310
Вукашин Д. Милићевић ГОРГОНИЈА	311–324
Јована Р. Пикулић ПРЕФИКС МЕТА У ТЕОРИЈАМА УМЕТНОСТИ	325–339

ПРИКАЗИ

Милка В. Николић ИНТЕГРАЛНОСТИЛИСТИЧКА РЕЦЕПЦИЈА СРПСКЕ БЕЛЕТРИСТИКЕ: НОВА ИСТРАЖИВАЊА У КОНТЕКСТУ ПРЕТХОДНИХ	341–353
Горана Г. Зечевић Крнета ГРАМАТИКА ШПАЊОЛСКОГ ЈЕЗИКА	355–363
Милица Б. Мојсиловић ПОТРАГА ЗА ЧИТАОЦЕМ НА ПЛАНУ КЊИЖЕВНОТЕОРИЈСКЕ ДИЈАХРОНИЈЕ	365–369

АУТОРИ НАСЛЕЂА

Rosanna Morabito¹

Università degli Studi di Napoli „L'Orientale“
Dipartimento di Studi Letterari, Linguistici e Comparati
Cattedra di Lingua e letteratura serbo-croata

ZAHARIJA ORFELIN E IL CANTINIERE SERBO²

L'Iskusni podrumar (1783) di Z. Orfelin (1726-1785) è il primo libro serbo dedicato alla cultura del vino e alle tecniche di produzione e conservazione di varie bevande. Primo grande intellettuale laico del Settecento serbo, Orfelin fu anche il primo ad affermare la necessità di scrivere nella lingua parlata dal popolo per contribuire alla sua elevazione culturale; nelle sue opere, tuttavia, si rilevano diverse componenti linguistiche (“lingue” o “stili”): slavo ecclesiastico russo, russo letterario slavoecclesiasticizzato, vernacolo serbo. Per la mescolanza delle varie componenti in diverse sue opere è spesso considerato il creatore del cosiddetto *slavenosrpski*, sorta di lingua ibrida variamente valutata nella storiografia. Anche nel *Podrumar*, nel frontespizio dichiaratamente scritto in “lingua serba”, è stata evidenziata una lingua in grande misura mista, con parti in slavo ecclesiastico russo e parti molto vicine al vernacolo. Anche nelle parti destinate a dare istruzioni pratiche, in cui pure prevale il vernacolo, sono presenti elementi slavi ecclesiastici russi e russi. Tale mescolanza di componenti linguistiche, però, non va attribuita all'incapacità dell'autore di scrivere in vernacolo puro. Presso i serbi del tempo, infatti, il solo modello linguistico letterario esistente è quello slavo ecclesiastico nella sua variante russa settecentesca, articolato in livelli linguistici e sempre più orientato verso il parlato nei nuovi generi letterari lontani dall'uso ecclesiastico. Lo *slavenosrpski* di Orfelin appare quindi un insieme di livelli espressivi, basato sullo slavo ecclesiastico e aperto alla commistione con il vernacolo a tutti i livelli linguistici, un modo di scrivere che, pur segnando l'inizio dell'evoluzione del sistema verso la formazione di una lingua letteraria moderna, rimane ancorato alla tradizione.

Parole chiave: Storia dello slavo ecclesiastico, slavo ecclesiastico russo, *slavenosrpski*, storia della lingua letteraria serba.

Il ventennio dal 1760 al 1780 è caratterizzato dall'attività culturale di Zaharija Orfelin (1726-1785), il primo grande intellettuale laico del Settecento serbo, scrittore, editore, grafico, traduttore. Dei 106 libri prodotti in quel periodo, ben 27 sono riconducibili alla sua attività (Tolstoj 1979: 187).

Com'è noto, ad Orfelin spettano parecchi primati nella storia della cultura serba: fu il primo a stampare libri nell'alfabeto cirillico civile (*građanska azbuka*) usato per i libri non ecclesiastici russi, redasse il primo manuale di calligrafia serba, sua è la prima opera storiografica slava a stampa su Pietro il

1 rmorabito@unior.it

2 Su questo argomento ho tenuto una comunicazione orale al convegno internazionale “Il vino nella cultura e nella religione sulle due sponde dell'Adriatico”, Pescara 8-9- maggio 2029.

Grande, sua la prima rivista serba, suo il primo appello ai compatrioti a scrivere nella lingua parlata e si potrebbe continuare³.

La sua straordinaria avventura culturale si conclude con la stampa a Vienna nel 1783 dei suoi due ultimi libri, il *Večni kalendar* (*Calendario perpetuo*) e l'*Iskusni podrumar* (*Il cantiniere esperto*), nello stesso anno in cui Dositej Obradović (1742-1811), considerato l'iniziatore della letteratura serba moderna, dà alle stampe a Lipsia le sue prime opere, *Život i priklučenja e Pismo Haralampiju*.

Il *Cantiniere esperto* è il primo libro serbo dedicato alla cultura del vino⁴ nel suo complesso. Malgrado l'indicazione autoriale sul frontespizio (“**СПИСАНЪ ЗАХАРІЕМЪ ОРФЕЛИНОМЪ**”, “scritto da Z. Orfelin”)⁵, il testo risulta essere una traduzione o un rifacimento di una o più opere tedesche, cui Orfelin ha sicuramente aggiunto delle parti originali. Per le sue caratteristiche tematiche e formali, questo testo è stato a lungo piuttosto trascurato dal punto di vista storico-culturale fino allo studio approfondito con cui nel 1986 Lazar Čurčić accompagna la ristampa dell'edizione del 1885 (Čurčić [1986] 2002). Lo studioso, però, pur riconoscendo che l'opera si basa su materiale tedesco⁶ e pur segnalando che Orfelin stesso si richiama ad un *Podrumar* tedesco⁷, la definisce comunque un'opera originale, in quanto elaborazione autonoma

3 Si veda, oltre alla bibliografia citata, anche Čalić 2011.

4 Nel Settecento, nell'ambito della diffusa popolarizzazione del sapere, anche la coltivazione della vite e l'enologia sono oggetto di trattazioni divulgative (v. Lazarević Di Giacomo 2016b: 150-151). Tra i serbi, con l'eccezione settecentesca di Orfelin, dobbiamo attendere il *Soveršen vinodělac ili nastavlenie o vinoděliju* (1816) e il relativo *Slovar vinodelca* (1818) dell'amministratore dell'eparchia di Arad, Prokopije Bolić (Jerković 1991). La viticoltura è trattata anche nel *Rukovodstvo k "pol'skomu i domačemu stroeniju* (Buda 1822) di Avram Mrazović, in cui per ciascun mese dell'anno sono indicate tutte le attività necessarie per l'agricoltura, l'allevamento e in generale per l'economia domestica rurale. Nell'introduzione a quest'opera l'autore afferma di aver composto il libro sulla base di materiale in molte lingue e molto tempo prima di darlo alle stampe e, in effetti, già nel 1810 si trova menzione di una sua traduzione dal tedesco di un'opera dedicata all'agricoltura (Stepanović 2009: 289).

5 **ИСКУСНИЙ ПОДРОУМАРЪ, ВЪРНО НАСТАВЛЯЮЩІЙ, КАКЪ ПОДРЪМЪ, БЪРАДЪ, И НОВАА И СТАРАА ВІНА СОДЕРЖАВАТИ, РАЗЛИЧНАА ХЪДОЖЕСТВЕННАА ДЪЛАТИ, ПОКВАРЕННАА ПОПРАВЛАТИ, РАЗЛИЧНАА Ш ТРАВЪ, КОРЕНИИ И ПЛОДВЪ КЪ ЗДРАВІЮ СДЪЖАЩАА ВІНА, И ДРЪГАА ДЕЛИКК АТНАА ВОДЕНАА ПІТІА, И МАЖНЕ РАДИ ПРОХЛАЖДАЮЩИХЪ ПІТІАХЪ, И ПРИТОМЪ РАЗЛИЧНЕ ХЪДОЖЕСТВЕННЕ РАКІЕ, ШЕРБЕТЕ И ОЦЕТЪ ПРАВИТИ, Н ІК ПЕРВЕЪ НА СЕРБСКОМЪ ІЗЫКЪ СПИСАНЪ ЗАХАРІЕМЪ ОРФЕЛИНОМЪ** Цес. Крал. Виенскіа Академіи Хъдожествъ членомъ. Напечк атанъ въ Царствующемъ Градѣ Виеннѣ, При Іосифѣ Благородномъ ѿ Кърцбекъ, Іалѣричекскомъ Восточномъ Дворномъ Тѣпографѣ, въ лѣто 1783. D'ora in avanti citato come Orfelin 1783a.

6 Neanche nel corpo del libro si menziona chiaramente la fonte. A questo proposito Čurčić osserva che rispetto alle fonti primarie e secondarie Orfelin adotta un atteggiamento diverso a seconda del tipo di testo che scrive: le opere divulgative, compreso il *Podrumar*, non contengono rimandi espliciti, a differenza ad esempio dell'opera storiografica su Pietro il Grande (Čurčić [1986] 2002: 332).

7 “И ѱ преположенныхъ прописяхъ ѿ начинѣ вишнѣвыхъ винахъ сѣдоваа нѣмецкимъ Подрѣмароумъ” (“Io nelle istruzioni precedenti sul modo [di produrre] i vini di ciliegie, ho seguito il *Cantiniere* tedesco”, Orfelin 1783a: 373, *Priměčanie*, *Nota*, al cap. 22, paragrafo 27). Il *Cantiniere* tedesco cui Orfelin si riferisce è probabilmente il testo individuato da Keipert, l'anonimo *Der Zu allerley guten Gebräuchen treuhertzig-anweisende wohlerfahrne und Curiose Keller-Meister* (Tle. 1-2. Nürnberg 1705/08), che pare comunque non essere

dell'esperienza personale diretta⁸ e indiretta e della letteratura sull'argomento ([1986] 2002: 331-333). Nota è peraltro l'attitudine dello scrittore serbo a rielaborare, aggiungere, commentare.

Il volume si apre con alcuni capitoli introduttivi: i capitoli I e II, densi di citazioni di matrice classica, biblica e patristica⁹, spaziano dalle origini della coltivazione della vite (iniziata da Noè), alla visione del vino nel mondo classico, con copiose considerazioni morali sul vino e sull'ubriachezza, mentre i capitoli III e IV sono dedicati ai vari tipi di vini, con l'elencazione dei vini "stranieri e ungheresi".¹⁰

I rimanenti ventitre capitoli, per un totale di più di quattrocento pagine, rappresentano il corpo principale della trattazione¹¹ dedicata alle attività necessarie per la vinificazione e la conservazione dei vini e poi alla realizzazione di un gran numero di bevande a base di erbe e di frutti. Chiude il volume un piccolo glossario¹² delle erbe e degli aromi e delle spezie, di cui viene fornita la denominazione latina.

Si tratta in sostanza di un manuale pratico, un'opera di cultura materiale che, dopo un inquadramento generale della cultura del vino nella storia e nelle tradizioni umane, condotto secondo i canoni settecenteschi di erudizione e religiosità, è rivolto specificamente a viticoltori e fattori trattando di tutti gli aspetti legati alla produzione e conservazione dei vini e altre bevande, anche curative.

stato la sola fonte; secondo lo studioso tedesco, Orfelin si sarebbe basato sull'edizione del 1731 del *Keller-Meister* (Keipert 1990: 215, cit. in Lazarević Di Giacomo 2016b: 152).

8 Orfelin stesso era peraltro proprietario di una vigna (Čurčić [1986] 2002: 340-341).

9 Le citazioni bibliche e patristiche meriterebbero uno studio a sé in relazione alle possibili fonti; inoltre, pur trattandosi di una traduzione, le citazioni dei padri della chiesa orientale potrebbero essere state aggiunte da Orfelin stesso (Čurčić [1986] 2002: 336).

10 Il titolo del capitolo IV è, appunto, "С иностранныхъ и венгерскихъ винахъ" ("Dei vini stranieri e ungheresi"), Orfelin 1783a: 46.

11 Ricordiamo che Čurčić ([1986] 2002: 337-338) parlava di tre "corsi" narrativi: il primo dedicato al significato del vino nella cultura e nella vita umana (capp. I-II, ricchi di citazioni); il secondo sulle qualità del vino e le qualità di vino identificate anche in base alle regioni di origine (capp. III-IV); l'ultimo e principale dedicato agli aspetti tecnici della produzione e conservazione di vini e bevande varie.

12 Orfelin fu il primo a raccogliere i nomi serbi popolari di alcune centinaia di piante accompagnandoli con la denominazione latina (Kostić 1921, Vukmanović 2004). Dell'interesse di Orfelin per la lessicografia testimoniano due manoscritti della Biblioteca patriarcale serba (Ranković, Vukašinović, Stanković 2012, cit. in Čalić 2013) identificati di recente (Čalić 2013), contenenti una parte del materiale raccolto da Orfelin per compilare uno o più dizionari. Si tratta di due dei tre quaderni descritti brevemente da M. Kostić nel 1921, e di cui in seguito si erano perse le tracce, che avrebbero contenuto 4410 parole. Purtroppo non è stato ritrovato il primo e più voluminoso, che secondo Kostić portava il titolo *Slavenskij slovar iz raznih knjig sobiranj* (Kostić 1921: 90). Sulla base di una lettera del 1783 in cui Orfelin chiede al metropolita Mojsije Putnik di acquistare dizionari russi, Kostić (1921: 91) ritiene che Orfelin intendesse compilare due dizionari, uno latino e uno tedesco. Di quella lettera Kostić (1921: 91) cita un passo – purtroppo frammentario e poco chiaro – in cui Orfelin parla di *slovenskija, serbskija e rosiskija rečenija* (parole slave, serbe e russe, Kostić 1921: 91) e in particolare di volgere in slavo e serbo le parole russe (v. anche Čurčić [1986] 2002: 320). Del rapporto tra queste tre denominazioni orfeliniane parlerò più avanti. Sulla questione dell'attività lessicografica di Orfelin, v. Anche Čurčić 2002a: 351-354).

L'*Iskusni podrumar*, “ora per la prima volta in lingua serba”,¹³ ebbe un relativo successo, con una seconda edizione “corretta” del 1808 stampata a Buda, priva di introduzione come la precedente e con il medesimo titolo, ma con l’indicazione nel frontespizio¹⁴ “**НА СЛАВЕНО-СЕРБСКОМЪ ЯЗЫКЪ СПИСАНЪ ЗАХАРІЕМЪ ОРФЕЛИНОМЪ Ц. Крал. Вієнскіа Академіи художествъ членомъ. Второе и исправленое изданіе.**” (“Scritto in lingua slavoserba da Zaharija Orfelin, membro della Imperial Regia Accademia delle arti di Vienna. Seconda edizione corretta”). Parecchi decenni dopo si ebbero anche una terza e una quarta edizione, entrambe stampate a Pančevo rispettivamente da Nikola Panić nel 1874 e da Pera Letić nel 1885.¹⁵ Il titolo dell’edizione del 1885 è in serbo, come anche l’intero testo: *Iskusni podrumar: uputstvo kako se podrum drži, nova i stara vina čuvaju, i kako treba da se prave razna veštačka vina, pića od razna bilja, korenja i plodova i druga delikatna vodena pića, madžuni radi rashlađenja, razne rakije, liker, šerbet i sirće*. Nella seconda e ultima pagina dell’introduzione¹⁶ (Orfelin 1986 [1885], s.n.), Letić afferma che tutte le precedenti edizioni, le prime due in *slavenosrpski* e la terza in “srpski”, erano esaurite.

Stampato alla fine del percorso creativo dello scrittore e in una data considerata simbolica per la cultura serba, il *Cantiniere* si presta alla ricostruzione della concezione linguistica di Orfelin e della sua pratica scrittoria che, negli studi sulla storia della lingua letteraria dell’epoca, sono state a lungo oggetto di discussione. Sebbene Orfelin per primo, nello *Slavenoserbski magazin* (*Magazzino slavoserbo*, 1768), avesse affermato la necessità di scrivere nella lingua parlata dal popolo per contribuire alla sua elevazione culturale, tradizionalmente gli studiosi identificano nella sua pratica scrittoria,¹⁷ diverse componenti linguistiche, diverse ‘lingue’ o ‘stili’, anche nei testi dichiaratamente scritti in serbo: slavo ecclesiastico russo, russo letterario del tempo, serbo parlato, come pure una mescolanza in proporzioni variabili di tutti questi elementi, lo *slavenosrpski*. Con il termine *slavenosrpski* (o *slavenoserbski*) si intende in genere una sorta di lingua “mista” formata tramite l’introduzione di elementi linguistici serbi nello slavo ecclesiastico di tipo russo per migliorarne la comprensibilità. Nello *slavenosrpski* la mescolanza di tratti linguistici geneticamente diversi si attuava a tutti i livelli, a cominciare dal livello fonetico, morfologico, lessicale fino alla frase e al testo.

Ricordiamo a questo proposito che, quasi tre decenni fa, Viktor Živov individuava tra i problemi più complessi della storia della lingua serba di epoca pre-vukiana, ossia premoderna, la distanza tra le dichiarazioni degli

13 “Нѣкъ первѣе на сербскомъ Языкѣ”. Si veda il titolo completo alla n. 4.

14 Orfelin 1808.

15 L’edizione del 1874 non è digitalizzata e non ho avuto modo di consultarla. Dell’edizione del 1885, come ho accennato, Čurčić pubblica nel 1986 un’edizione fototipica. In Čurčić ([1986] 2002: 328-329) compare per un refuso l’indicazione errata della quarta edizione del 1884.

16 Come osserva anche Čurčić ([1986] 2002), nell’introduzione Letić commette un errore bizzarro affermando che l’autore, Zaharija Orfelin, era membro della “vinarska akademija” (accademia vinaria), anziché *Vijenska* (di Vienna).

17 Della pratica scrittoria di Orfelin (ma non specificamente del *Podrumar*) e della sua concezione della lingua letteraria, parlo diffusamente in Morabito 2001, in particolare pp. 213-248.

scrittori sulla lingua delle proprie opere e la lingua effettivamente utilizzata (Živov 1990: p. 141). Come è noto, infatti, non di rado nei testi dell'epoca si riscontra una sorta di incongruenza tra posizioni teoriche sulla lingua letteraria e prassi scrittoria effettiva.

Pur non occupandosi direttamente della lingua del *Podrumar*, Čurčić osservava che si tratta di “un’interessante mescolanza di slavo ecclesiastico russo e lingua serba popolare parlata” (“zanimljiva mešavina ruskoslovenskog i srpskog narodnog govornog jezika”), in cui le citazioni patristiche e bibliche come pure in generale le parti che mirano alla “educazione del gusto” (“vaspitanje ukusa”) sono in slavo ecclesiastico russo,¹⁸ mentre le indicazioni pratiche sono in lingua popolare (Čurčić [1986] 2002: 336).

Ricordiamo che lo slavo ecclesiastico di tipo russo aveva sostituito lo slavo ecclesiastico locale diffondendosi presso i serbi dell’Impero asburgico tramite i maestri e i libri giunti dall’Impero russo presso i serbi di Ungheria tra gli anni Venti e Trenta del Settecento su richiesta della chiesa serba. Dopo la Grande migrazione (1690), nell’impossibilità di tornare nei territori della Serbia storica occupati dagli ottomani, le gerarchie ecclesiastiche serbe temevano che le comunità serbe emigrate potessero soccombere alla pressione di un ambiente estraneo per lingua e cultura e parzialmente ostile per confessione religiosa e così progressivamente perdere l’identità etnico-religiosa slava ortodossa. Il ricorso alla Russia per avere libri e maestri nasceva dalla convinzione della secolare comune appartenenza etnico-confessionale slava ortodossa, di cui la lingua slava ecclesiastica comune era espressione e icona. Nei secoli dell’occupazione ottomana, la Russia aveva svolto la funzione di custode della comune eredità religiosa e culturale slava ortodossa e lo slavo ecclesiastico di Russia era considerato la forma più pura della comune lingua sacra e di cultura.

Per lungo tempo la storia della lingua letteraria serba del Settecento ha risentito della visione ottocentesca che faceva capo all’opera normativa di Vuk Karadžić, orientata esclusivamente sull’uso popolare. Nella sua propaganda per l’adozione della lingua parlata dal popolo come lingua letteraria, Karadžić si scaglia contro la lingua “mista” slava ecclesiastica (russo) e serba degli scrittori di Vojvodina, considerandola una mescolanza artificiale e priva di regole.

Nel secolo seguente, tra gli storici della letteratura e della lingua si mantiene a lungo la posizione di Skerlić ([1914] 1921), secondo cui la sostituzione della variante locale dello slavo ecclesiastico con quella russa avrebbe prodotto una cesura radicale tra la precedente tradizione serba e la letteratura moderna. Allo stesso modo tra i linguisti, dominerà a lungo la posizione di Belić ([1935] 1948), che sottolineava l’inadeguatezza della nuova lingua di chiesa e di cultura, considerata estranea e incomprensibile al popolo semplice. Nel tentativo

18 Čurčić ([1986] 2002: 337-338) ritiene che i primi quattro capitoli siano destinati ad educare il gusto, mentre il resto del libro presenterebbe lo stile adeguato ad un manuale pratico. Lo studioso sottolinea con enfasi la funzione di educazione del gusto (Čurčić [1986] 2002: 338-339), considerata di importanza cruciale per la società serba del tempo nel processo di superamento delle usanze e dei costumi tradizionali, tipici della cultura patriarcale rurale, sotto la spinta della cultura moderna.

di avvicinare lo slavo ecclesiastico russo e il russo letterario all'uso serbo popolare mescolandoli fra di loro all'interno delle frasi e delle parole, proprio Z. Orfelin sarebbe stato il "creatore" dello *slavenosrpski* (Belić [1935] 1948: 13).

La visione storiografica del cosiddetto *slavenosrpski*¹⁹ si è piuttosto evoluta nel corso degli anni successivi, in particolare a partire dagli anni Sessanta del XX secolo, ma la figura di Orfelin rimane centrale per la caratterizzazione dell'uso linguistico del suo tempo.

Della lingua di Orfelin, infatti, si sono occupati tutti i principali storici della lingua letteraria dei Serbi nel Settecento come pure gli storici dello slavo ecclesiastico di epoca premoderna, sicché seguire la storia di questi studi permetterebbe di ricostruire anche la storia della storiografia sulla fase della lingua letteraria serba di cui Orfelin fu il principale esponente (anni Sessanta-Ottanta del Settecento).

Come è noto, negli anni Sessanta del Novecento inizia presso i serbi una nuova fase degli studi sulla lingua letteraria, ad opera soprattutto di Aleksandar Mladenović²⁰ che avrà un ruolo essenziale nell'evoluzione degli studi su quel periodo della storia linguistico-letteraria.

Come storico della lingua, Mladenović indaga la presenza dell'elemento parlato nell'uso letterario pre-vukiano, ossia pre-moderno, arrivando a mettere a punto un metodo statistico per verificare il rapporto quantitativo tra le componenti linguistiche geneticamente diverse presenti nei testi settecenteschi. Lo studioso riconosce il carattere redazionale delle differenze tra lo slavo ecclesiastico serbo tradizionale e quello russo (Mladenović 1989: 38 e passim) e la conseguente incomprensibilità di entrambi per il popolo incolto. Lo slavo ecclesiastico di tipo russo, lingua della chiesa ma anche dell'istruzione e della cultura (insieme al russo letterario che pure si diffonde presso i serbi del tempo), non è però in grado di far fronte alle esigenze culturali poste dai tempi nuovi. Per influsso delle correnti illuministiche, nella seconda metà del Settecento anche presso i serbi l'elevazione culturale del popolo, ormai un cardine della stessa politica imperiale²¹, diventa un'esigenza primaria. Le difficoltà di comprensione della lingua letteraria slava ecclesiastica di tipo russo spingono gli scrittori ad introdurre in varia misura elementi della lingua parlata nei testi non destinati specificamente all'uso ecclesiastico.

Nel 1960, Mladenović compie una prima analisi della lingua di Orfelin prendendo in esame *Plač Srbije, Melodija k proleću* e *Iskusni podrumar*, rilevandovi però programmaticamente solo i tratti linguistici coincidenti con la lingua moderna e con i dialetti di Vojvodina (Mladenović 1960: 153). La conclusione è che in queste opere la lingua, fortemente marcata per la presenza di

19 Per una ricostruzione della complessa storia della lingua letteraria dei Serbi nel Settecento si veda Morabito 2001.

20 Lo studioso raccoglie i propri studi sulla lingua dei testi datati tra la metà del Settecento e i primi decenni dell'Ottocento in Mladenović 1989 (contributi pubblicati tra il 1977 e il 1988). I suoi studi sulla storia della lingua serba in generale sono raccolti in Mladenović 2008.

21 Si pensi ovviamente alle riforme avviate da Maria Teresa negli anni Sessanta e in particolare alla riforma scolastica degli anni Settanta, che istituisce l'istruzione elementare statale e obbligatoria (Adler 1974).

elementi slavi ecclesiastici russi e russi (soprattutto in *Melodija k proleću* e poi nel *Podrumar*), si differenzia dalla lingua di Venclović e di Obradović per una minore presenza di elementi dialettali e una maggiore presenza di tratti della lingua serba moderna (p. 173).

Nel 1969 lo studioso affronta direttamente il tema della coesistenza di elementi linguistici geneticamente diversi nella lingua degli scrittori di epoca pre-vukiana, in particolare di Pavle Julinac, Emanuil Janković e anche di Zaharije Orfelin (Mladenović 1969a). Ora Mladenović analizza con il metodo statistico 17 tratti fonetici e morfologici che nei testi possono presentarsi in accordo con la norma slava ecclesiastica russa o russa del tempo oppure in accordo con l'uso linguistico serbo popolare. L'analisi si basa su circa quaranta pagine di una sola opera per ciascun autore, con l'esclusione delle parti presumibilmente marcate stilisticamente, come prefazioni e dediche, nelle quali è da attendersi un livello più elevato di lingua. Di Orfelin è studiato proprio il *Podrumar*, dichiaratamente scritto “na serbskom” (“in serbo”). Ciononostante, sulla base del calcolo statistico risulta che solo il 17,75 % dei tratti si presenta solo del tipo serbo²², mentre il 25% dei tratti è solo del tipo slavo ecclesiastico russo²³ e il 56,25 % dei tratti risulta „misto“, ossia può presentarsi con le forme dell'una e dell'altra lingua²⁴.

In un articolo dello stesso anno, Mladenović (1969b) continua ad occuparsi della presenza della lingua popolare serba nelle opere dell'epoca pre-vukiana, approssimativamente dal 1760 al primo Ottocento, affermando che in quel periodo erano in uso tre lingue, ossia lo slavo ecclesiastico russo, il serbo e lo *slavenosrpski* (lingua composta approssimativamente in parti uguali del primo e del secondo, Mladenović 1969b: 230 n. 8). La scelta linguistica, secondo lo studioso, dipendeva dalla destinazione (“namena”) dell'opera. Della lingua del *Podrumar*, che non è tra le opere di Orfelin considerate scritte in serbo popolare, era già stato dimostrato il carattere misto.

Mladenović avrebbe ancora a lungo studiato le opere di questo periodo, giungendo a rilevare nell'uso linguistico *slavenosrpski*, se non una norma, almeno delle tendenze normative.²⁵ Alcuni tratti linguistici infatti si

22 Compiono in forma serba il dativo singolare dei sostantivi femminili in -a, il vocativo singolare maschile (occorrenza unica nel materiale analizzato), la prima persona del presente indicativo (anche qui, occorrenza unica).

23 Qui troviamo lo strumentale singolare dei nomi femminili in consonante, il genitivo plurale dei sostantivi femminili in -a, il genitivo plurale dei sostantivi maschili e neutri, il genitivo plurale dei sostantivi femminili in consonante.

24 Si tratta dell'esito degli jer, della nasale anteriore, della -l- sonante, della -l in fine di parola o di sillaba; nei sostantivi: genitivo, locativo e strumentale femminili singolari; locativo maschile singolare; nominativo e accusativo femminile plurale.

25 Si veda ad esempio Mladenović 1977, ristampato in Mladenović 1989: 135-140 con il titolo esplicito “Tendencije ka normativnosti”. Tra i tratti che compaiono tendenzialmente secondo la norma dello slavo ecclesiastico russo o del russo, troviamo la desinenza -iju dei sostantivi femminili in consonante, i suffissi -eski ed -estvo, il prefisso so-. I tratti che tendenzialmente compaiono sempre più spesso in forma serba sono: l'esito e della nasale anteriore; -o per la -l in fine di parola; il genitivo in -e, il dativo/locativo in -i e lo strumentale in -om dei sostantivi femminili singolari in -a; il locativo singolare in -u dei sostantivi maschili e neutri; il nominativo/accusativo plurale in -e dei sostantivi femminili in -a.

presentavano per lo più in forma slava ecclesiastica russa o russa, altri invece regolarmente in forma serba²⁶.

Nell'attività scientifica dello studioso si delinea un quadro complessivo della storia della lingua serba come lingua letteraria. Fin dal principio troviamo una valutazione positiva della adozione dello slavo ecclesiastico russo, in quanto stimolo a rendere la lingua letteraria più comprensibile tramite il ricorso alla lingua parlata. Di conseguenza, anche lo *slavenosrpski* viene visto non come una lingua artificiale in cui la mescolanza di slavo ecclesiastico e serbo variava secondo l'arbitrio degli scrittori, bensì come una fase positiva del processo di affermazione della lingua parlata come lingua letteraria, con delle proprie tendenze normative. Si arriva così ad una ricostruzione organica (ancorché discutibile²⁷) della storia della lingua serba caratterizzata da una sostanziale continuità, dalle origini dell'attività scrittoria ai tempi moderni²⁸. Fatto salvo il dominio dello slavo ecclesiastico russo in ambito ecclesiastico, che resta stabile fino ad oggi, l'uso della lingua popolare serba, in origine relegato all'ambito ristretto della cancelleria, si sarebbe esteso presto, già dalla metà del Settecento e quindi ben prima di Vuk, all'ambito letterario proprio attraverso il cosiddetto *slavenosrpski*, una lingua basata sullo *štokavo ekavo* di Šumadija e Vojvodina²⁹, propria della cultura laica, diretta ad un pubblico sempre più vasto, che di fatto avrebbe visto, almeno nella pratica di alcuni scrittori, una sempre maggiore serbizzazione.

Come accennavo, sulla pratica scrittoria di Orfelin, e in particolare anche sulla lingua del *Podrumar*, prendono posizione anche molti altri studiosi. Secondo Nikita Tolstoj (1979: 196), la lingua del *Cantiniere* differisce "significativamente" da quella delle altre sue opere in prosa per l'abbondanza di tratti della lingua serba popolare soprattutto nel lessico relativo a concetti e oggetti concreti propri della viticoltura e della produzione del vino. Lo studioso russo, tuttavia, afferma con forza che la base linguistica dell'opera rimane slava ecclesiastica russa, dissentendo da Mladenović a proposito della asserita tendenza alla normalizzazione dello *slavenosrpski*.³⁰ Nelle

26 Tra i tratti che comparivano sempre in forma slava ecclesiastica si trova, per esempio, lo strumentale dei sostantivi femminili in consonante con la desinenza *-iju* senza jodizzazione, oppure il suffisso aggettivale *-esk-* e quello nominale *-estv-*; in forma serba invece compaiono per lo più il genitivo femminile singolare in *-e*, l'esito *-o* della *-l* in fine di parola, ecc.

27 In Morabito 2001 ho mostrato come la storia della lingua letteraria settecentesca presso i serbi può essere fruttuosamente descritta come fase tarda della storia dello slavo ecclesiastico.

28 Si veda ad esempio la sintesi dell'intero processo in Mladenović 2002.

29 "Tako se, negde početkom druge polovine XVIII veka, kod Srba počeo stvarati *slavenosrpski književni jezik, štokavski ekavski* [...], čija je osnovica bila srpska narodna (dijalekatski gledano, najčešće šumajjsko-vojvođanska, ekavska i štokavska) sa leksičkim (a ponekad i sa fonetskim) slavenizmima" ("Così, verso l'inizio della seconda metà del XVIII sec., presso i serbi si è cominciata a formare la lingua letteraria *slavenosrpski, štokava ekava* [...], la cui base era serba popolare (dal punto di vista dialettale, per lo più di Šumadija e Vojvodina) con slavoecclasiasticismi lessicali (e a volte anche fonetici)", Mladenović 2002: 87).

30 Secondo Tolstoj ([1980] 1988: 189), la pratica scrittoria di Orfelin tendeva alla creazione di tre 'norme', che "permettevano l'utilizzo di tre lingue o 'stili' (secondo la terminologia russa del tempo), anche nell'opera di uno stesso autore. L'elaborazione dei tre tipi di lingue,

lingue letterarie settecentesche della Slavia ortodossa (serba, russa, ucraina e bulgara), Tolstoj rileva infatti, insieme a numerose e significative innovazioni, una sostanziale continuità con il sistema linguistico letterario precedente (ossia slavo ecclesiastico) in cui era in uso non un'unica norma linguistica letteraria polivalente bensì un sistema di usi linguistici diversi a seconda dei generi letterari, che permetteva “perfino” l'uso di lingue diverse (189)³¹.

Nello stesso periodo, Peter Herrity (1981: 51) prende in esame, insieme a varie altre opere di Orfelin, anche la lingua del *Věčnyj kalendar* e del *Podrumar*. Pur essendo stampati nello stesso anno, il primo è dichiaratamente scritto in *slavenski*³² e il secondo in *serbski*. Secondo lo studioso, lo *slavenski*, ossia lo slavo ecclesiastico russo, era in realtà un russo slavoecclesiasticizzato come nel *Magazin*, cioè la lingua letteraria russa della seconda metà del Settecento. Il *serbski*, a sua volta, era in realtà *slavenoserbski* con una forte componente vernacolare specialmente nel lessico ma con molti tratti slavi ecclesiastici russi.³³ Secondo Herrity, “once again, as with the language of part of his *Magazin*, Orfelin was probably trying to reflect the language of educated urban Serbs with a penchant for introducing Russian Church Slavonicisms in their speech” (Herrity 1981: 52).

In conclusione, secondo Herrity, pur essendo Orfelin il primo ad introdurre un forte elemento vernacolare nelle proprie opere e pur essendosi schierato nel *Magazin* a favore dell'uso della lingua parlata come lingua letteraria, “he was himself unable to produce him faithfully” (52), perché lo slavo ecclesiastico russo, in quanto lingua della scuola, e i libri russi importati, che veicolavano un tipo di lingua russa di livello espressivo alto impregnata di slavoecclesiasticismi, “prevented the complete adoption of the pure vernacular at this stage” (ivi).

Posto che il computo dei tratti geneticamente diversi non dà informazioni sulla loro funzione nella lingua di un testo o di uno scrittore, a titolo esemplificativo possiamo brevemente osservare più da vicino la lingua di qualche passo del *Podrumar*, tra quelli citati dagli studiosi come esempio di lingua popolare in funzione letteraria o come frutto dell'elaborazione personale dell'autore e non dell'opera di traduzione.

lo *slavenosrpski*, il serbo popolare e il “russo letterario”, era legata, secondo lo studioso, al sistema dei generi letterari del tempo (una sorta di sistema dei tre stili, dove gli ‘stili’ erano diversi tipi di lingua).

31 Qui lo studioso ricorda in particolare la stesura da parte di Orfelin di due versioni di uno stesso testo, il *Gorestnyj plač* (1761) in slavo ecclesiastico russo e il *Plač Serbiji* (1762) in una lingua popolare serba slavoecclesiasticizzata. La visione globale di N. I. Tolstoj della storia della lingua letteraria serba settecentesca è discussa in Morabito 2001, per questo aspetto in particolare alle pp. 216-217.

32 Nel frontespizio: “нынѣ первѣе на Славенскомъ языкѣ въ ползѣ славеносербскихъ народѣвъ” (“Ora per la prima volta in lingua slava per utilità dei popoli slavoserbi”), Orfelin 1783b.

33 I tratti sono in parte corrispondenti a quelli studiati da Mladenović 1969a. In particolare, tra i tratti slavi che più di frequente si presentano secondo la norma slava ecclesiastica russa troviamo il genitivo plurale di sostantivi femminili e maschili con desinenza zero oppure *-ov*, *-ej* e la terza persona singolare e plurale del presente indicativo in *-t* (Herrity 1981: 51).

A riprova della forte influenza del vernacolo nella lingua di Orfelin, Herrity (1981: 52) riporta un passo del *Podrumar* contenente le istruzioni pratiche per fare velocemente un buona bevanda a base di miele e vari aromi, lo *šerbet*.³⁴ In questo passo di circa dieci righe, malgrado la grande vicinanza al parlato, troviamo comunque forme come la terza persona del presente indicativo *савритъ*, l'avverbio *тогда*, il futuro primo *вѣдетъ*, l'aggettivo *изредни*.³⁵ Queste forme vengono sostituite nell'edizione del 1885 con i corrispettivi moderni, rispettivamente *uzvri*, *tada*, *biće*, *veoma dobar*. Sostituiti con le forme moderne risultano anche i termini indicanti unità di misura e gli infiniti (resi ora con la forma perifrastica *da* e il presente indicativo). Evidentemente, neanche le istruzioni concrete per l'esecuzione di una comune e diffusa pratica domestica presentano una lingua popolare pura.

Nei passi che Čurčić cita come testimonianza dell'esperienza diretta e del carattere (almeno parzialmente) originale della composizione, la situazione non è diversa. In una nota³⁶ in cui lo scrittore afferma di aver provato personalmente la ricetta appena presentata (“*Орфелинъ оное пробираше и изъ искусства оудѣ поставиоу*”, “Orfelin ha provato entrambi e [li] ha posti qui per esperienza”) troviamo ad esempio la forma popolare del perfetto in *-o*, ma senza ausiliare come nell'uso russo, o ancora l'accusativo plurale maschile *гвирицове* (un germanismo che significa “spezie, aromi”), ma il genitivo plurale dello stesso termine a desinenza zero; o ancora, il futuro I *вѣдетъ*. Ma perché la destinazione del *Podrumar*, che è un'opera di cultura materiale, un manuale destinato ai cantinieri e dedicato in massima parte ad attività legate alla produzione e conservazione di bevande alcoliche e non, richiedeva una lingua „mista”? Davvero Orfelin non era in grado di riprodurre fedelmente la lingua del popolo (Herrity 1981: 52)? O semplicemente cercava di riprodurre la lingua parlata dalle classi colte della Voivodina del tempo, che tendevano ad inserire slavoecclesiasticismi nella loro lingua parlata (ibid.)?

Già Jagić (Jagić [1864] 1963: 100) osservava che la lingua del *Podrumar* era popolare solo nella misura in cui la materia trattata era estranea alla letteratura religiosa slava ecclesiastica. Anche senza affrontare la questione del grado di istruzione di cantinieri, fattori o vinai, la risposta a questa domanda è, più che nella destinazione dell'opera o nella materia, nella concezione orfeliniana della lingua letteraria.

34 Si tratta del paragrafo 15, cap. XXVI (Orfelin 1783a: 470). In Orfelin 1808: 470 il passo risulta sostanzialmente uguale, mentre nell'edizione del 1885 (cap. XXVI, § 13, p. 243), troviamo sostituiti gli elementi antiquati o russi con elementi serbi. Per il termine *šerbet*, di origine araba, v. Škaljić 1965, s.v.

35 Il termine slavo ecclesiastico *изреднь* (straordinario, ottimo) compare nella forma *bphthlmzm* nella vita di San Simeone di Stefan Nemanjić come pure nel *tipikon* di San Sava (cfr. Daničić 1863, s.v.). Nella forma *izrjadan*, con l'esito russo della nasale anteriore, è registrato in Bjelaković, Cvetković Teofilović, Milanović 2017, s.v. Nel *Podrumar* Orfelin ha nuovamente serbizzato l'esito della nasale.

36 È la *Nota (Примѣчаніе)* al paragrafo 98 del capitolo 10 (Orfelin 1783a: 195-196). Čurčić [1986] 2002: 334. In Orfelin 1808: 195-196 la nota è sostanzialmente identica; nell'edizione del 1885: 103 è omissa il riferimento all'esperienza personale di Orfelin.

Le idee espresse in proposito nell'introduzione allo *Slavenosrpski magazin*³⁷ (1768), *formulate un quindicennio prima del Život i priklučenija* e del *Pismo Haralampije* (1783), appaiono straordinariamente simili a quelle di Obradović. Eppure, la pratica linguistica dei due scrittori appare diversa e diverso il loro ruolo nella storia della lingua letteraria serba.

Negli anni Settanta Mirjana Boškov (1974), una dei più acuti studiosi dell'opera di Orfelin in relazione con il patrimonio culturale russo del tempo, osservava come nella sua lingua letteraria si realizzi tutto lo spettro di possibilità linguistiche all'epoca presenti nella cultura scrittorica russa, in particolare nella sua realizzazione teorica e pratica rappresentata dall'opera di Feofan Prokopovič (Boškov 1974: 39 e *passim*). Lo spettro andava dallo slavo ecclesiastico russo, attraverso il russo letterario, al vernacolo. Sulla base di opere composite come il *Magazin* e il *Věčni kalendar*, la studiosa osserva che Orfelin rispetta la lingua slava ecclesiastica delle fonti russe, mentre tratta con maggiore libertà il russo letterario dei testi di carattere laico, adattando al serbo gli elementi locali russi che riteneva incomprensibili per i lettori.

Utilizzando la lingua popolare serba, quindi, Orfelin non faceva che adattare il modello russo alla sua area linguistica. Seguendo quest'uso scrittorio articolato, che andava dal pieno rispetto della norma slava ecclesiastica nei generi più elevati al ricorso crescente all'elemento popolare locale nei generi più bassi e nelle opere miranti a volgarizzare la cultura, secondo Boškov (1974: 57) Orfelin mostrerebbe non tanto lo sviluppo della sensibilità linguistica nella direzione della lingua popolare, quanto una sempre maggiore attenzione alle caratteristiche stilistiche dei vari generi letterari e alla sensibilità linguistica del suo pubblico.

Presso i serbi il solo modello linguistico letterario esistente al tempo di Orfelin è quello slavo ecclesiastico nella sua variante russa settecentesca, articolato in livelli linguistici e sempre più orientato verso il parlato nei nuovi generi letterari lontani dall'uso ecclesiastico. Per Orfelin, la convenzione scrittorica che chiamiamo 'sistema slavo ecclesiastico' era ancora pienamente valida, in tutti i suoi livelli espressivi che proprio in quest'epoca si ampliano, sulla scorta del modello russo, ad esprimere nuove esigenze culturali con la produzione di testi appartenenti a generi nuovi e con un sensibile ampliamento della sfera dei destinatari.

Insieme ai libri ecclesiastici in slavo ecclesiastico sinodale, i serbi accolgono l'intero modello scrittorio russo, che veicolava in sé anche il principio della variabilità linguistica in relazione ai diversi livelli espressivi (stilistici). Nel sistema scrittorio slavo ecclesiastico, l'autorevolezza della lingua della sfera ecclesiastica e la sua funzione modellante avevano permesso per secoli la circolazione del patrimonio spirituale e culturale in un'area molto vasta in assenza di grammatiche e altre opere normative. Fatta salva l'osservanza

³⁷ Nel 1970 Mladenović analizza anche quest'opera con il metodo statistico, su una più ampia base di tratti linguistici, rilevando che nella maggior parte del *Magazin* predominano i tratti slavi ecclesiastici russi (o russi) e i tratti misti, rispetto a quelli popolari serbi che pure in alcuni testi della rivista compaiono in maniera relativamente cospicua (Mladenović 1970: 118).

della norma tradizionale ai livelli espressivi più alti, per i livelli più bassi era ammessa l'interazione con le realtà linguistiche locali in dipendenza della materia trattata e della destinazione del testo.

Presso i russi, già nella prima metà del Settecento si pone l'esigenza di elevare il livello culturale del popolo (Boškov 1974). Presso i serbi, le riforme teresiane e la stessa atmosfera culturale dominante in area germanica, animata da dibattiti sulla lingua letteraria, stimolano l'apertura di nuove prospettive culturali.

Sostenitore della politica scolastica teresiana,³⁸ cui contribuisce attivamente con la stesura di manuali di varie discipline, Orfelin è il primo serbo a recepire e adattare al contesto di appartenenza le istanze di elevazione culturale del popolo diffuse in Europa e in Russia. Accogliendo il modello scrittorio russo, Orfelin ne distingue i diversi livelli stilistici (funzionali): parte delle sue opere sono scritte nella lingua dotta serba del tempo, lo slavo ecclesiastico di tipo russo e il russo letterario, entrambi adeguati ai livelli alti del sistema scrittorio e sentiti entrambi come parti integranti dello *slavenski* (slavo ecclesiastico); ai livelli bassi, in nome della più ampia comprensibilità, non esita ad avvicinare la sua lingua al vernacolo. In conseguenza di ciò, utilizzando fonti russe, egli provvede a sostituire programmaticamente gli elementi russi 'bassi' con elementi serbi altrettanto 'bassi'. In questo senso va interpretata la celebre affermazione nell'introduzione del *Magazin*, in cui dice che cercherà di adattare alla maniera serba ("по сербски управљати")³⁹ i testi russi che contenessero espressioni incomprensibili per i serbi.

Lo *slavenosrpski* di Orfelin appare quindi come un modo di scrivere (un livello espressivo o meglio un insieme di livelli espressivi) basato sullo slavo ecclesiastico e aperto alla commistione con il vernacolo a tutti i livelli linguistici, un modo di scrivere che, pur segnando l'inizio dell'evoluzione del sistema verso la formazione di una lingua letteraria moderna, rimane ancorato alla tradizione. Tale modo di scrivere richiama alla mente gli studi compiuti dagli anni Ottanta del secolo scorso da V.M. Živov⁴⁰ sulle "varianti ibride" del tardo slavo ecclesiastico (XVII e XVIII secolo), varianti che si sviluppano dall'interazione con le lingue locali nelle ultime fasi di vita del sistema sovranazionale slavo ecclesiastico prima dell'affermazione delle lingue letterarie moderne, nazionali e polivalenti. Allo stesso modo, le parole evidentemente slave ecclesiastiche o russe presenti nel *Podrumar*⁴¹ anche nei passi più vicini alla lingua

38 Si veda la celebre *Prestavka* (Petizione) a Maria Teresa del 1778-1780 (Kostić 1971-1972, Kostić 1973).

39 Orfelin 1768: 15, in alfabeto civile. Anche più esplicito è Orfelin in una nota nel Bukvar del 1767 (a p. 34, in alfabeto civile, cit. in Morabito 2001: 228) in cui definisce il serbo uno *слозь* (stile) e distingue da un lato il significato (знаменованіе) *Славенское* (slavo ecclesiastico) della parola садъ (il sostantivo "giardino", con lo stesso significato anche in russo) dal significato *Сербское простое* (serbo semplice), che è l'avverbio *sad* ("adesso"), il quale a sua volta corrispondente al significato *Російское* di "теперь". Si delinea così un sistema in cui lo "stile serbo semplice" e lo "(stile) russo (semplice)" sono livelli funzionali dello slavo *slavenski*.

40 Si veda ad esempio Živov 1985, 1888, 1990. Morabito 2001: 216-208.

41 La perdurante autorevolezza del sistema slavo ecclesiastico e la sua funzione modellante è comprovata anche dal confronto tra la prima e la seconda edizione del *Podrumar*, del 1808.

locale serba svolgono la funzione di quelli che Živov chiamava “priznaki knižnosti”, ossia tratti di letterarietà che mantengono la lingua nell’ambito “letterario”, in sé necessariamente differente dal vernacolo.

Con Dositej Obradović il sistema si sfalda definitivamente, ma anche per lui la lingua della tradizione mantiene la sua autorevolezza e la conseguente funzione modellante ed egli stesso continuerà ad inserire nella lingua dei suoi testi tratti di letterarietà di matrice slava ecclesiastica (Morabito 2009, 2013).

Bibliografia

- Adler 1974: P.J. Adler, Habsburg School Reform among the Orthodox Minorities, 1770-1780, *Slavic Review* vol. 33, no. 1, 1974, pp. 23–45. JSTOR, www.jstor.org/stable/2495324.
- Belić [1935] 1948: A. Belić, Vukova borba, u: *Vukova borba za narodni i književni jezik. Rasprave i predavanja*, Beograd: Prosveta, 7-77.
- Bjelaković, Cvetković Teofilović, Milanović 2017: I. Bjelaković, I. Cvetković Teofilović, A. Milanović, *Rečnik slavenosrpskog jezika. Ogladna sveska*, Novi Sad: Matica srpska 2017.
- Boškov 1974: M. Boškov, Zaharija Orfelin i književnost ruskog prosvetiteljstva, *Zbornik za Slavistiku* 7, 9-79.
- Čalić 2011: B. Čalić, U sazevžđu Orfelina, u: B. Čalić (a cura di), *Zaharija Orfelin*, Novi Sad: Izdavački centar Matice srpske, 7-22.
- Čalić 2013: B. Čalić, Orfelinov Slavenski slovar, zagubljen i pronaden, *Ljetopis dvije hiljade trinaeste*, Zagreb, Zagreb : SKD Prosvjeta, 324-339.
- Čurčić [1866] 2002: L. Čurčić, Orfelinov *Iskusni podrumar*, u: L. Čurčić 2002: 317-342. [I ediz. 1986].
- Čurčić 2002: L. Čurčić, *Knjiga o Zahariji Orfelinu*, Zagreb 2002.
- Čurčić 2002a: L. Čurčić, Poslednje dve godine života Zaharije Orfelina, u Čurčić 2002: 343-731.
- Daničić 1863: Đ. Daničić, *Rečnik iz književnih starina srpskih*, Dio prvi a-k, Beograd 1863.
- Herrity 1981: P. Herrity, Zaharija Orfelin’s role in the development of the Serbian literary language, *Zbornik za filologiju i lingvistiku* XXIV/1, 41-53.
- Jagić [1864] 1963: V. Jagić, Iz prošlosti hrvatskog jezika, u: *Rasprave, članci i sjećanja*, Zagreb 1963, 47-140.
- Jerković 1991: J. Jerković, *Slovar vinodelca* Prokopija Bolića [1988], u: *Jezik i pisci*, Matica srpska, Institut za južnoslovenske jezike Filozofskog fakulteta u Novom Sadu, Novi Sad, 261-273.
- Keipert 1990: H. Keipert, Die deutsche quelle des *Iskusni podrumar* von Zaharija Orfelin, *Zbornik Matice srpske za filologiju i lingvistiku*, XXXIII, 203-215.
- Keller-Meister 1705-1708: *Der zu allerley guten Getränken treuhertzig-anweihende wohlerfahrne und curiose Keller-Meister: aufgeföhret in einem ganz neu heraus gegeben und in folgenden Theilen eingerichtetem und kurtz-verfasstem, von Wein, Bier, Meth, Brandwein, und Essig handelndem Kunst-Buch*, Nürnberg 1705-1708.
- Kostić 1921: M. Kostić, Nepoznata dela Zaharije Orfelina, *Prilozi za književnost, jezik, istoriju i folklor*, 1, 1921, 86-92.

- Kostić 1971-1972: S. K. Kostić, Orfelinova Predstavka Mariji Tereziji, *Zbornik Matice srpske za književnost i jezik* XIX/1, 1971: 70-129; XIX/2, 1971: 236-288; XX/1, 1972: 92-153.
- Kostić 1973: S. K. Kostić, Orfelin i Terezijanske školske reforme, *Zbornik Matice srpske za književnost i jezik* XXI/2, 219-235.
- Lazarević Di Giacomo 2016a: P. Lazarević Di Giacomo, In *Pinta studiorum essentia quinta. The Wine-Drinking and Wine-Making Culture of Illyrian Literary Men in the 18th Century*, u: Romoli F., Alberti A., Ferro M.C., [a cura di] *Mosty Mostite Studi in onore di Marcello Garzaniti*, Firenze : Firenze University Press, 2016, 307-324.
- Lazarević Di Giacomo, Persida 2016b: P. Lazarević Di Giacomo, „Srpski ‘Podrumari’: kontekst i izvornici, *Naučni sastanak Slavista u Vukove dane* 45/2, 149-158.
- Mladenović 1960: A. Mladenović, Prilog proučavanju Orfelinovog jezika, *Zbornik Matice srpske za filologiju i lingvistiku*, III, 1960, pp. 153-174.
- Mladenović 1969a: A. Mladenović, Odnos između domaćih i ruskoslovenskih elementama u književnom jeziku kod Srba pre njegove vukovkse standardizacije, *Zbornik Matice srpske za filologiju i lingvistiku*, XII, 43-51.
- Mladenović 1969b: A. Mladenović, Stanje i problemi u proučavanju književnog jezika vojvođanskih Srba u predvukovskoj eposi, *Književnost i jezik* 16/3, 228-235.
- Mladenović 1970: A. Mladenović, O nekim ruskoslovenskim i slavenosrpskim osobinama u Orfelinovom „Magazinu“, *Zbornik za filologiju i lingvistiku*, XIII/1, 103-118.
- Mladenović 1977: A. Mladenović, Prilog poznavanju odnosa između srpskoga i slavenosrpskoga jezika u drugoj polovini XVIII i prvoj polovini XIX veka, *Naučni sastanak Slavista u Vukove dane* 6/1, 157-162.
- Mladenović 1989: A. Mladenović, *Slavenosrpski jezik. Studije i članci*, Novi Sad: Književna zajednica Novog Sada.
- Mladenović 2002: A. Mladenović, O kontinuitetu u razvoju srpskog književnog jezika (do sredine XIX veka), *Zbornik Matice srpske za filologiju i lingvistiku*, XLV/1-2, 83-90.
- Mladenović 2008: *Istorija srpskog jezika. Odabrani radovi*, Beograd: Čigoja štampa.
- Morabito 2001: R. Morabito, *Tradizione e innovazione linguistica nella cultura serba del XVIII secolo*, Cassino: ed. Laboratorio di comparatistica, Dipartimento di Linguistica e Letterature comparate, Università di Cassino.
- Morabito 2009: R. Morabito, Europeismo e questione della lingua in Dositej Obradović, *Ricerche Slavistiche*, nuova serie, 7 (53), 93-118.
- Morabito 2013: R. Morabito, Pitanje jezika u Dositeja Obradovića: između retorike e filozofije”, u: *Dositej u srpskoj istoriji i kulturi. Zbornik radova*. Međunarodni naučni skup, 13-15 oktobra 2011, Beograd, Novi Sad, Krušedol, Beograd: Zadužbina Dositej Obradović, 153- 162.
- Orfelin 1768: СЛАВЕНО-СЕРБСКІЙ МАГАЗИНЪ, то есть: СОБРАНІЕ Разныхъ Сочиненій и переводовъ, къ пользѣ и увеселенію служащихъ. ТОМЪ ПЕРВЫЙ. Часть I. Въ Венеціи В типографіи Славенореческой благочестивой Димитрія Феодосіева, 1768.
- Orfelin 1783a: ИСКОУСНЫЙ ПОДРОУМЯРЬ, вѣрно наставляющій, какъ Подрѣмъ, Бѣрадъ, и новаа и стараа вина содержать, различнаа хѣдожественнаа дѣлати, повареннаа поправляти; различнаа ѿ травъ, кореній и плодѣвъ къ здравію сдѣжащаа вина, и дрѣгаа деликатнаа воденаа питіа, и мажѣне

ради прохлаждающихъ питійахъ, и притомъ различне хѣдожественне ракіе, Шербете и оцетъ правити, И нѣ первѣ на сервскомъ Языкѣ списанъ ЗАХАК РІЕМЪ ОРФЕЛИНОМЪ Цес. Крал. Виенскіа Якадеміи хѣдожестве членомъ. Напечатанъ въ Царствѣющемъ Градѣ Виеннѣ, При Іуцифѣ блгородномъ Ѡ Кѣрцбекѣ, Іллѣрическомъ Восточномъ Дворномъ Тѣпографѣ, въ лѣто 1783. <<http://digital.bms.rs/ebiblioteka/pageFlip/reader/index.php?type=publications&id=747&m=2#page/4/mode/2up>> 14.11.2020.

Orfelin 1783b: ВЪЧНЫИ то есть Ѡ начала да конца міра трающій КАЛЕНДАРЬ, содержащій въ себѣ СВѢТЦЕСЛОВЪ И КРАТКАЯ, по Восточныа Цркѣ иске исленію, ѡ крѣгахъ годовыхъ, и прочихъ принадлежащихъ вещей изасненіа; къ томѣ фвзическаа в тѣлахъ міра, и ѡ воденыхъ и воздѣшныхъ приаку ченіахъ разсѣженіа; съ прибавленіемъ сщєнныа и свѣтскіа Хронологи нынѣ первѣ на Славенскомъ языкѣ въ ползѣ славеносербскихъ народѡвъ. НАПИСАНЪ ЗАХАК РІЕМЪ ОРФЕЛИНОМЪ Цес. Крал. Виенскіа Якадеміи хѣдожестве членомъ. Съ фигѣрами. Напечатанъ въ Царствѣющемъ Градѣ Виеннѣ, При Іуцифѣ блгородномъ Ѡ Кѣрцбекѣ, Іллѣрическомъ Восточномъ Дворномъ Тѣпографѣ, въ лѣто 1783. <<http://digital.bms.rs/ebiblioteka/pageFlip/reader/index.php?type=publications&id=822&m=2#page/4/mode/2up>> 14.11.2020.

Orfelin 1808: ИСКУСНЫИ ПОДРОУМАРЬ, вѣрно наставляющій, какѡ Подрѣмъ, Бѣрадъ, и новаа и стараа бѣна содержавати, различнаа хѣдожественнаа дѣлати, поквареннаа поправлати; различнаа Ѡ травъ, кореній и плодѡвъ къ здравію сдѣжащаа вина, и дрѣглаа деликатнаа воденаа питіа, и мажѣне ради прохлаждающихъ питійахъ, и притомъ различне хѣдожественне ракіе, Шербете и оцетъ правити, И нѣ первѣ на сервскомъ Языкѣ списанъ ЗАХАК РІЕМЪ ОРФЕЛИНОМЪ Цес. Крал. Виенскіа Якадеміи хѣдожестве членомъ. Напечатанъ въ Царствѣющемъ Градѣ Виеннѣ, При Іуцифѣ блгородномъ Ѡ Кѣрцбекѣ, Іллѣрическомъ Восточномъ Дворномъ Тѣпографѣ, въ лѣто 1783. <<http://digital.bms.rs/ebiblioteka/pageFlip/reader/index.php?type=publications&id=4404&m=2#page/1/mode/2up>> 14.11.2020.

Orfelin 1986 [1885]: Z. Orfelin, *Iskusni podrumar* [1885], Beograd – Gornji Milanovac: Narodna biblioteka Srbije – Dečje novine.

Ranković, Vukašinović, Stanković 2012: Z. Ranković, V. Vukašinović, R. Stanković, *Inventar rukopisa Biblioteke Srpske Patrijaršije*, Beograd: Biblioteka Srpske Patrijaršije – Službeni glasnik.

Škaljić 1965: A. Škaljić, *Turcizmi u srpskohrvatskom jeziku*, Sarajevo: Svijetlost.

Skerlić [1914] 1921: J. Skerlić, *Istorija nove srpske književnosti*, Beograd: G. Kon.

Stepanović 2009: M. Stepanović, *Život i prosvetni i književni rad Avrama Mrazovića, u: Obrazovanje i uloga učitelja u srpskom društvu kroz istoriju (XVIII-XX vek)*, zbornik radova sa Međunarodnog naučno-stručnog skupa, Sombor: Pedagoški fakultet u Somboru, 267-297 <https://www.academia.edu/9907950/%C5%BDIVOT_I_PROSVETNI_I_KNJI%C5%BDEVNI_RAD_AVRAMA_MRAZOVI%C4%86A_Milan_Stepanovi%C4%87_> 14.11.2020.

Tolstoj 1979: N.I. Tolstoj, *Literaturnyj jazyk serbov v XVIII v. (do 1780)*, u: *Slavjanskoje i balkanskoje jazykoznanie. Istorija literaturnych jazykov i pis'mennost'*, Moskva: Nauka, 154-197.

- Tolstoj [1980] 1988: N.I. Tolstoj, Konkurencija i sosuščestvovanie norm v literaturnom jazyke XVIII veka u Serbov, u: *Istorija i struktura slavjanskih literaturnych jazykov*, Moskva: Nauka, 186-194.
- Vukmanović 2004: Lj. Vukmanović, Orfelinov podvig: gde je i kada Zaharija Orfelin pisao prvu srpsku knjigu o vinu, štampanu u Beču 1783, *Svet pića*, god. 7/broj 18, 34-37.
- Živov 1985: V.M. Živov, Jazyk Feofana Prokopoviča i rol' gibridnych variantov cerkovnoslavjanskogo v istorii slavjanskih literaturnych jazykov, *Sovetskoe slavjanovedenie* 1985/3, 70-85.
- Živov 1988: V.M. Živov, Rol' russkogo cerkovnoslavjanskogo v istorii slavjanskih literaturnych jazykov, u: *Aktual'nye problemy slavjanskogo jazykoznanija*, Moskva: Izdatel'stvo Moskovskogo universiteta, 49-98.
- Živov 1990: V.M. Živov, Prostota jazyka i ee realizacii: o jazyke knigi Statir (1683-1684 gg.), *Zbornik Matice Srpske za filologiju i lingvistiku* XXXIII, 141-154.

Rosanna Morabito

ZAHARIJA ORFELIN AND ISKUSNI PODRUMAR

Summary

Orfelin's *Iskusni podrumar* (1783) is the first Serbian book about wine culture and techniques of beverages production and preservation. First great laic intellectual of Serbian 1700s, Orfelin first declared the necessity to write in the spoken language, in order to contribute to people cultural elevation; nevertheless, in his works, various linguistic elements ("Languages" or "Styles") are evidenced: Russian Church Slavonic, Slavonicised Literary Russian, Serbian vernacular. Due to the mixture of various elements in several of his works, he is often considered the creator of the so-called *Slavenosrpski*, a sort of hybrid language evaluated in different ways by scholars. Also in *Podrumar*, contrary to the indication on the frontispiece that it was written in Serbian, it proved to be mostly a mixed language, close to Russian Church Slavonic on the one hand and very close to vernacular, on the other. Furthermore, in those parts aimed at providing practical instructions, in which vernacular prevails as well, there are Russian Church Slavonicisms and Russian elements. However, this mixture of linguistic elements must not be attributed to the author's inability to write in pure vernacular. In fact, the only existing linguistic literary model in the Serbian culture of the time was Church Slavonic in its XVIII-century Russian form, articulated in linguistic levels and increasingly oriented towards a spoken language in new literary genres far from ecclesiastical use. So, Orfelin's *Slavenosrpski* appears as a set of stylistic levels based on Church Slavonic and open to commissions with vernacular at every linguistic level, a way of writing that, even if it marks the beginning of system evolution towards the creation of a modern literary language, still remains anchored to tradition.

Keywords: History of Church Slavonic, Russian Church Slavonic, *Slavenosrpski*, History of Serbian Literary Language

Примљен: 3. јануар 2022. године
Прихваћен: 16. децембар 2022. године